

Gli anfiteatri (1)

Qualche testo di riferimento

Spectacula I. Gladiateurs et amphithéâtres, Actes du Colloque, Toulouse et Lattes 1987, Lattes 1990.

J. C. Golvin, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Parigi 1988.

El anfiteatro en la Hispania Romana, Actes du Colloque de Merida 1992, Merida 1994.

K.E. Welch, *The Roman amphiteatre: from its origins to the Colosseum*, Cambridge 2007.

Sulle fonti epigrafiche sono stati editi vari volumi fra il 1988 e il 2011 che raccolgono per regione antica o per provincia la documentazione epigrafica relativa al mondo anfiteatrale (ogni volume è organizzato in 4 sezioni: l'amministrazione dei *munera*, la loro organizzazione, gladiatori e scuole gladiatorie, anfiteatri e loro annessi): *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, edizioni Quasar.

Il nome e la derivazione architettonica

L'iscrizione dedicatoria dell'anfiteatro di Pompei (vedi slide più avanti), databile intorno al 70-65 a.C., designa l'edificio con il nome di *spectacula*.

Dione Cassio, 43, 22, 3 chiama “**teatro cinegetico**” un monumento costruito in legno su ordine di Cesare nel 46 a.C., che aveva sedili su tutto il perimetro e non possedeva una scena.

Ovidio, Metamorfosi XI, 25 descrive l'anfiteatro di Statilio Tauro a Roma: *structum utrimque theatrum* (un **teatro costruito dalle due parti**).

Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, XXXVI, 116-120 afferma che Gaio Curione nel 53 a.C. in occasione dei funerali del padre avrebbe costruito “uno vicino all'altro due **grandissimi teatri in legno, sospesi entrambi su cardini ruotanti in ogni direzione**: lo spettacolo antimeridiano dei giochi si teneva nei due teatri orientati in direzione opposta, in modo che le scene non si disturbassero a vicenda con il loro rumore; poi, d'un tratto i teatri venivano congiunti e una volta accostate le quattro ali si otteneva un anfiteatro che ospitava i giochi gladiatori (*cornibus in se coeuntibus faciebat amphitheatrum gladiatorumque proelia edebat*)”.

Nel passo di Plinio in particolare, ma anche negli altri i riferimenti al teatro, indicano che con ogni probabilità il monumento veniva percepito come l'equivalente di due teatri (ossia di gradini per gli spettatori) accostati l'uno all'altro. Ma la derivazione architettonica diretta dal teatro non è del tutto fondata o per lo meno non esclusiva, come vedremo.

Le prime citazioni del termine “anfiteatro” sono piuttosto tarde (età augustea)

Il nome "anfiteatro" non significa però "doppio teatro", come solitamente ritenuto, quanto piuttosto "spazio destinato agli spettatori che corre attorno all'arena". L'errore deriva dall'ambiguità del prefisso greco ἀμφί che può tradursi sia come "*doppio*" che come "*attorno*".

Augusto nelle sue ***Res Gestae*** (22,3) dice di aver organizzato 26 cacce *in circo aut in foro aut in **amphitheatris***;

Vitruvio (I, 7, 1) vi accenna solo una volta molto brevemente: ... *in quibus civitatibus non sunt gymnasia neque **amphiteatra***.

Iscrizione dedicatoria dell'anfiteatro di **Lucera** del 2 a.C.

*M(arcus) Vecilius M(arci) f(ilius) L(ucii) n(epos) Campus praef(ectus) fabr(um)
tribunus mil(itum) Ilvir iur(e) dic(undo) pontifex / **amphitheatrum** loco privato suo
et maceriam circumit sua pec(unia) in honor(em) Imp(eratoris) Caesaris Augusti /
coloniaeque Luceriae f(aciundum) c(uravit)*



Come per le rappresentazioni sceniche e i teatri, anche per l'anfiteatro vi è uno **scarto cronologico** evidente fra lo sviluppo dei *munera* gladiatori e quello degli edifici destinati a ospitarli. Abbiamo già detto che gli indizi più antichi relativi all'esistenza di gare di combattimento in occasione di ludi funebri ci vengono forniti da alcune **pitture tombali di Paestum del IV sec. a.C.** L'aspetto generale dello spazio ove avvenivano questi combattimenti può essere immaginato soltanto in maniera molto approssimativa: probabilmente si trattava di una semplice area pianeggiante, delimitata da transenne di legno.



Come anticipato nella lezione I, dalle **fonti letterarie** abbiamo notizie degli spettacoli gladiatori organizzati a Roma fra III e I sec. a.C. Il primo menzionato risale al **264 a.C.**:

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri, II, 4,7*

Nam gladiatorium munus primum Romae datum est in foro Boario Appio Claudio Quinto Fulvio consulibus. Dederunt Marcus et Decimus filii Bruti <Perae> funebri memoria patris cineres honorando.

“Un *munus gladiatorius* fu dato per la prima volta a Roma nel Foro Boario durante il consolato di Appio Claudio e Quinto Fulvio. Furono Marco e Decimo, i figli di Bruto Pera a istituirlo, onorando come memoria funebre le ceneri del padre”.

Molte notizie vengono per il III-II sec. a.C. da Livio.

Livio XXIII, 30 (216 a.C.) *Et M. Aemilio Lepido, qui bis consul augurque fuerat, filii tres, Lucius, Marcus, Quintus, ludos funebres per triduum et gladiatorum paria duo et viginti [per triduum] in foro dederunt* (“In memoria di Marco Emilio Lepido, che era stato due volte console e augure, i suoi tre figli Lucio, Marco e Quinto ordinarono ludi funebri nel Foro per tre giorni, con 22 coppie di gladiatori”).

XXI, 50 (200 a.C.) *Et ludi funebres eo anno per quadriduum in foro mortis causa Valeri Laevini a P. et M. filiis eius facti et munus gladiatorium datum ab iis; paria quinque et viginti pugnarunt* (“I giochi funebri furono fatti in questo anno per quattro giorni nel foro a causa della morte di Marco Valerio Levinio dai suoi figli Marco e Publio e fu offerto un combattimento di gladiatori; combatterono venticinque coppie”).

XLI, 28 (174 a.C.) *... munera gladiatorum eo anno aliquot, parva alia, data; unum ante cetera insigne fuit T. Flaminini, quod mortis causa patris sui cum visceratione epuloque et ludis scaenicis quadriduum dedit. Magni tum muneris ea summa fuit, ut per triduum quattuor et septuaginta homines pugnarint* (“In quest’anno furono allestiti dei giochi gladiatori ma di varia importanza, fra cui uno spiccò su tutti: quello di Flaminio, poiché a causa della morte di suo padre diede sia un banchetto sia giochi teatrali per quattro giorni. Allora il rito fu di tale importanza, che per tre giorni combatterono settantaquattro uomini”).

Da Livio abbiamo notizia anche delle prime cacce organizzate nel **186 a.C.**

Livio XXXIX, 22. *Decem deinde <dies magno> apparatu ludos M. Fulvius, quos uouerat Aetolico bello, fecit... Athletarum quoque certamen tum primo Romanis spectaculo fuit, et **uenatio data leonum et pantherarum**, et prope huius saeculi copia ac uarietate ludicrum celebratum est.*

“M. Fulvio per dieci giorni con grande magnificenza celebrò i giochi che aveva promesso in voto durante la guerra etolica... Per la prima volta i Romani assistettero anche al combattimento di atleti e fu data la caccia dei leoni e delle pantere e si celebrò uno spettacolo quasi paragonabile per abbondanza e per varietà ai giochi che si tengono in questo periodo”.

Cicerone ricorda che nel **63 a.C.** il Senato aveva votato una legge che vietava ai candidati delle magistrature di finanziare spettacoli gladiatori nei due anni che precedevano la loro candidatura: è evidente che l'uso a fine propagandistico dei giochi gladiatori era diventato una pratica abituale nel I sec. a.C.: chi aveva ambizioni politiche cercava di accattivarsi il favore degli elettori tramite spettacoli evidentemente molto amati dal popolo.

Cicerone, In Vatinius, XV,37

Cum mea lex dilucide vetet biennio quo quis petat petitvrsve sit gladiatores dare nisi ex testamento praestitvta die, quae tanta in te sit amentia ut in ipsa petitione gladiatores audeas dare?

“Sebbene la mia legge vieti chiaramente di dare spettacoli gladiatori a chi si candidi o intenda candidarsi nel biennio antecedente, quale follia è così grande in te che osi dare i combattimenti gladiatori durante la candidatura?”.

Plutarco ricorda gli spettacoli gladiatori organizzati da Cesare:

Plutarco, Cesare, 5,9

“Ma quando egli [Cesare] fu nominato curatore della Via Appia, spese moltissimo denaro suo e, nominato edile, allestì combattimenti gladiatori con trecentoventi coppie di gladiatori e con altre manifestazioni teatrali, processioni e banchetti pubblici oscurò le magnificenze dei suoi predecessori e dispose il popolo in modo che ognuno andava in cerca di nuove cariche, di nuovi onori con i quali potesse ricambiarlo”.

Complessivamente queste fonti attestano una crescente importanza dei giochi gladiatori a partire dal III sec. a.C. e l'avvio anche di spettacoli di cacce agli animali. Inoltre Livio dimostra che, a partire dal 216 a.C., il loro svolgimento avveniva nel **Foro Romano**, a riprova del riconoscimento sociale e politico di tale tipo di spettacoli.

Svetonio conferma l'organizzazione di *munera* nel foro.

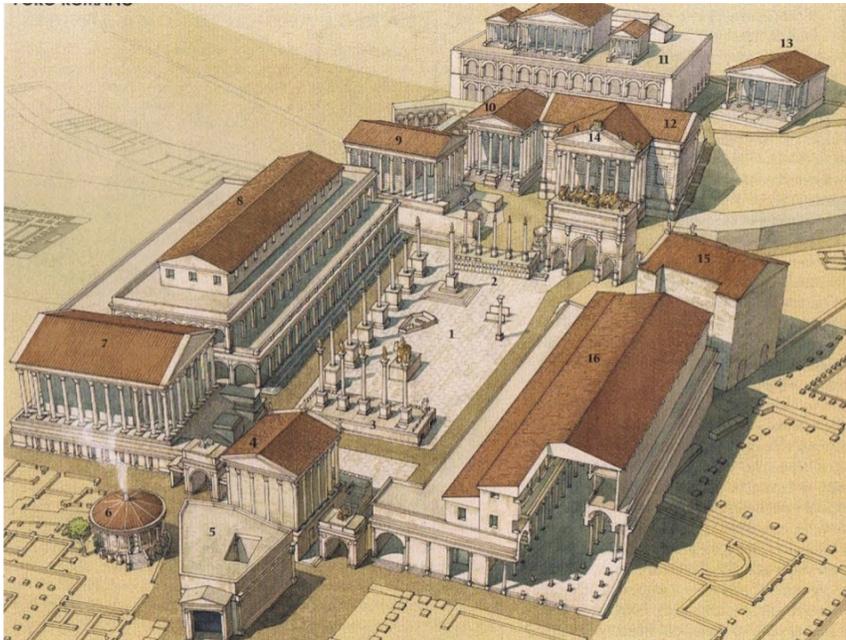
Svetonio, Cesare, 39

Edidit spectacula uarii generis: munus gladiatorium, ludos etiam regionatim urbe tota et quidem per omnium linguarum histriones, item circenses athletas naumachiam. munere in foro depugnauit Furius Leptinus stirpe praetoria et Q. Calpenus senator quondam actorque causarum.

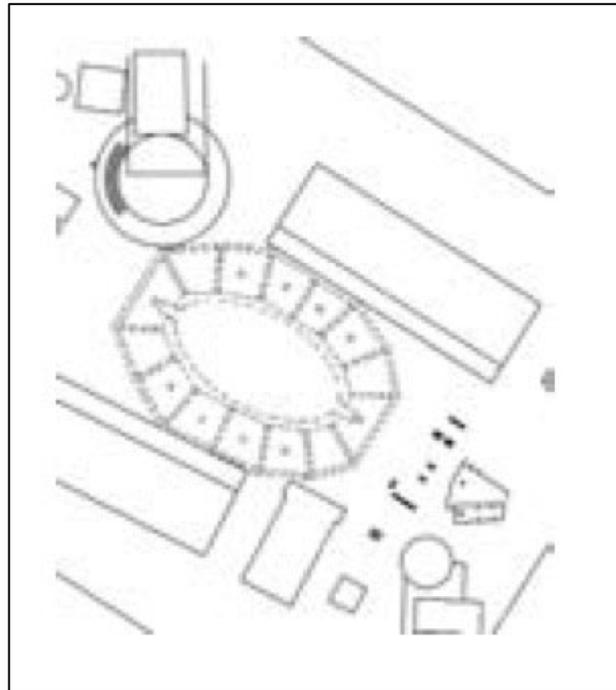
“(Cesare) diede spettacoli di vario genere: un combattimento di gladiatori, spettacoli teatrali in tutta la città, quartiere per quartiere perfino con attori che parlavano tutte le lingue e così pure giochi circensi, di atleti e una battaglia navale. Durante uno spettacolo gladiatorio nel Foro combatterono Furio Leptino, di rango senatorio e Quinto Calpeno, un tempo senatore e avvocato”.

Anche **Augusto** nelle *Res Gestae*, come abbiamo visto, menziona spettacoli di cacce di belve africane da lui organizzati nel circo o **nel foro** o nell'anfiteatro, in cui vennero uccise 3500 fiere.

In queste occasioni il foro doveva venir delimitato da strutture lignee a gradinate. **Festo, *De verborum significatu*, 134 b, 22** ricorda che il censore Caio Menio nel 318 a.C. per primo avrebbe fatto sporgere travi sopra le *tabernae* del Foro, per creare palchi sospesi o logge, in occasione di spettacoli. Complessi lavori vennero fatti eseguire da Cesare alla metà del sec. I a.C. per dotare la piazza di una rete di sotterranei necessari per far apparire i gladiatori al centro dello spazio grazie all'uso di montacarichi: tali fori si possono notare nei pressi dei Rostris e vennero poi chiusi dalla pavimentazione del 12 a.C. (di cui resta l'iscrizione di *Surdinus* presso la colonna di Foca).



Non è possibile comprovare, in base a evidenze archeologiche o a testimonianze documentarie attendibili, quale fosse il disegno delle gradinate lignee e smontabili; tuttavia alcune ipotesi recenti concordano sul fatto che esso corrispondesse a un poligono allungato intorno a uno spazio ellittico, cosparso di terra e di sabbia pressate, nell'area compresa dapprima tra le basiliche *Aemilia* e *Sempronia*, i *Rostra* e la *Regia*, e in seguito, con asse trasversale diminuito, tra la *Aemilia*, la *Iulia* e gli altri due edifici per una lunghezza (ottanta metri all'incirca) pari a quella dell'area interessata dai sotterranei.



La forma allungata dell'arena degli anfiteatri originari venne dunque ereditata dal foro, ma si strutturò in forma ellittica, per sopprimere gli angoli morti dello spazio forense e favorire una buona visione dello spettacolo da tutte le gradinate.

Vitruvio (V, 1, 1) sostiene che appunto l'impiego per simili spettacoli sia la ragione della forma oblunga data alle piazze del mercato italiche, a differenza dell'*agorà* greca (*Graeci in quadrato amplissimi et duplicibus portibus fora constituunt... Italiae vero urbibus non eadem est ratio faciendum, ideo quod a maioribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari*).

La prosperità della **Campania** alla fine del II sec. a.C., il dinamismo dei suoi evergeti, così come quello dei suoi architetti, e infine la lunga tradizione locale della gladiatura, possono spiegare la nascita in questa regione alla **fine del II sec. a.C.** dei primi anfiteatri di **Pozzuoli** (anfiteatro "minore") e **Capua**. K. Welch ha osservato che le prime città dotate di anfiteatri erano strettamente legate a Roma o perché antiche colonie o perché più recentemente occupate da veterani (stretto legame fra anfiteatro e militari).